

4. L'IMPRINTING UMANO NEL SESTO MESE DI GRAVIDANZA

L'uomo sferico platonico

Nel saggio *Il pensiero esoterico di Leonardo*, Paul Vulliaud definisce, e non a torto, il linguaggio pittorico del genio vinciano di tipo *simbolico*. Egli lo fa coincidere con la teosofia dei neoplatonici fiorentini, quali Silvio Piccolomini, Vittorio da Feltre, Marsilio Ficino, Pico della Mirandola e Landino, tutti rappresentanti di un umanesimo “conciliatore” tra filosofia cristiana e pensiero pagano. Essi in fondo furono elaboratori di una “filosofia della tolleranza” anche sulla scorta dell’affermazione di sant’Agostino, secondo cui *la cosa stessa (res ipsa) che ora è chiamata religione cristiana era già negli antichi (erat apud antiquos), ed era già stata nella razza umana dai suoi inizi fino al tempo in cui Cristo apparve incarnato: da quel momento in poi la vera religione, che già esisteva, cominciò a essere chiamata cristiana (Retractationes)*¹.

Poco importa se l’*omo senza lettere*, quale Leonardo si proclamava, abbia o meno letto le opere di quegli illustri personaggi; ciò che più conta – asserisce Vulliaud - è che la sua arte sia impregnata delle loro idee e che, lo si voglia o no, egli resta un *iniziato* e quindi le sue opere vanno interpretate come *sedute iniziatiche*, al pari di molti altri capolavori della sua epoca che furono concepiti per soli pochi eletti².

A Vulliaud fa eco Edgar Wind quando afferma che è assolutamente necessario sollevare il velo di oscurità che ammantava i più grandi dipinti rinascimentali, poiché, *per quanto grande sia la soddisfazione visiva suscitata da un dipinto, essa non può essere perfetta fin tanto che lo spettatore è assillato dal sospetto che nel dipinto ci sia qualcosa di più di quello che il suo occhio vede*³.

E non c’è dubbio che tra i misteri pagani del Rinascimento, uno tra i più enigmatici è costituito dall’immagine dell’uomo sferico platonico che, secondo il filosofo Leone Ebreo, contemporaneo di Leonardo, sarebbe stata da Platone direttamente “tradotta” dalla Genesi 1, 27: *E creò Iddio l’uomo a immagine sua, a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò (Dialoghi d’amore)*⁴. La stessa interpretazione fu data già molto tempo prima da Origene, per il quale l’uomo della Genesi ebbe natura

1. Edgar Wind, *op. cit.*, p. 25.

2. Paul Vulliaud, *Il pensiero esoterico di Leonardo*, Edizioni Mediterranee, Roma 1987. Titolo originale: *La pensée ésotérique de Leonard de Vinci*.

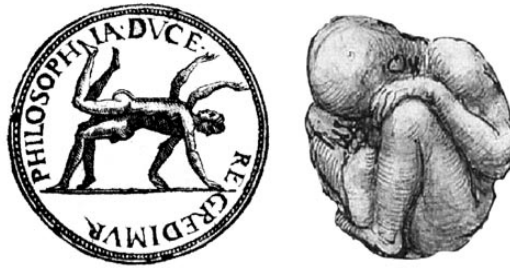
3. Edgar Wind, *op. cit.*, p. 19.

4. *Ivi*, p. 262.

“androgina”, mentre la divisione in *maschio* e *femmina* sarebbe avvenuta soltanto a uno stadio inferiore della creazione (In Genesis) ⁵.

La tesi di Origene – cioè di un filosofo che era tenuto in gran conto presso i neoplatonici fiorentini – diede sicuramente a Pico della Mirandola l'opportunità di avalare l'idea dell'*Adamo celeste* maschio e femmina insieme, ma anche di riconoscere che la cosa rimaneva *non senza mistero* (Heptaplus) ⁶. E un mistero doveva pur esserci in quel mito, visto che ciò che sarebbe dovuto apparire come la più seducente tra le creazioni divine, conservava, paradossalmente, i connotati di mostruosità, propri dell'uomo sferico che nel *Simposio* Platone descrive simile a una ruota che si muove rotolandosi su quattro paia di arti.

Né possiamo altresì escludere che Leonardo fosse a sua volta rimasto profondamente scosso dalla stravaganza di quel mito, che egli interpretò piuttosto come l'allegoria della condizione “sferica” fetale. Ne abbiamo sentore soprattutto in un famoso brano del *Trattato della Pittura*, in cui egli s'immedesima in quella “posizione fetale”, da lui stesso più volte riprodotta nei suoi studi sugli embrioni umani ⁷.



Il passo in questione recita: *Tirato dalla mia bramosa voglia, vago di vedere la gran confusione delle varie e strane forme fatte dalla artificiosa natura, ragiratomi alquanto infra gli ombrosi scogli, pervenni all'entrata d'una caverna. Dinanzi alla quale restato alquanto stupefatto, e ignorante di tal cosa, piegato le mie rene in arco, e ferma la stanca mano sopra il ginocchio, colla destra feci tenebra alle abbassate e chiuse ciglia, e spesso piegandomi in qua e in là per vedere se dentro vi discernessi alcuna cosa. E questo vietatomi per la grande oscurità che là dentro era, e stato alquanto, subito si destarono in me due cose, paura e desiderio: paura per la minacciosa e oscura spilonca, desiderio, per vedere se là entro fusse alcuna miracolosa cosa* ⁸.

5. *Ivi*, p. 261 e seg.

6. *ibidem*.

7. La prima immagine si riferisce alla Medaglia di Marcantonio Passeri (*Philosophia duce regredimur*, xilografia dagli *Elogia* di Tomasini); la seconda è un disegno di Leonardo Da Vinci (RL 19101 r, Windsor).

8. Leonardo Da Vinci, *Trattato della Pittura*, Ms. Br. M. fol. 155-b. Citato in Giovanni Gentile, *Il pensiero di Leonardo*, Sansoni, Firenze 1941, p. 25.

Dunque, la posizione “fetale”, pensata ad hoc da Leonardo, dà alla caverna il significato metaforico di un utero materno. In ultima analisi, ciò che egli anela a percepire è l'impalpabile sensazione epidermica delle vibrazioni prodotte dal fluire dell'acqua marina, così come si evince dall'espressione “*ragiratomy alquanto infra gli ombrosi scogli*”.

Si intuisce, dunque, il desiderio di Leonardo di fondersi con il vuoto “vibrante” della caverna, un vuoto che trova il suo limite nella forma di ciò che contiene. Orbene, tra le “*varie e strane forme fatte dalla artificiosa natura*”, Leonardo – proprio quel Leonardo *che della forma opposta aveva fatto il suo criterio di scrittura* – certamente intuisce come la più misteriosa di quelle forme sia proprio quella esteriore del suo stesso corpo, colta nell'atto, per così dire, psicologico, di fusione con il vuoto palpitante di quella “Madre Caverna” che lo sta contenendo, così come il liquido amniotico lo ha una volta contenuto – a mo' di stampo – nel ventre di sua madre.

Secondo Serge Bramly, rimane il fatto che le parole del passo in questione finiscono nel vuoto: *Leonardo indica con un segno (una specie di 6) che il passo continua più in là, ma il verso del foglio, tinto di rosso, tratta problemi metafisico-scientifici; la fine della storia della caverna non vi compare*⁹. Eppure, una continuazione esiste; è lo stesso Bramly a fornircene l'indicazione, quando riferisce degli interessi di Leonardo verso i meccanismi che presiedono lo sviluppo embrionale, soprattutto per ciò che concerne il processo di empatia, che s'instaura tra madre e figlio: *una medesima anima* – scrive il genio da Vinci - *governa questi due corpi... cioè li desideri e le paure e i dolori della madre spesso son trovate scolpite in quelle membra del figliolo... e una subita paura ammazza la madre e 'l figliolo*¹⁰.

Il “doppio amniotico”: l'archetipo dell'anima

Che la vita emozionale della madre possa avere ripercussioni sulla percezione corporea da parte del feto, è oggetto di studi attualissimi.

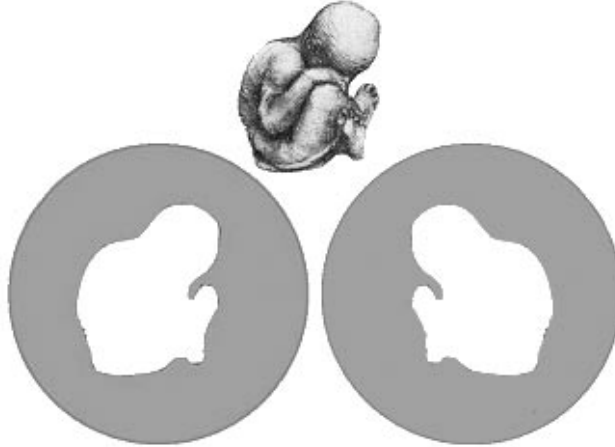
Bisogna, innanzi tutto, considerare che il feto si trova di fatto immerso in un “bagno di stimolazioni”, bombardato da miriadi di miriadi di stimoli provenienti da ogni parte dell'ambiente liquido intrauterino: borborigmi dell'intestino materno, flusso e riflusso respiratorio della madre, martellamento incessante dei suoi battiti cardiaci e infine i rumori che il feto stesso provoca nel liquido amniotico. Si produce così un equilibrio tra la massa corporea fetale e le pressioni esterne, un equilibrio che fa sì che la struttura esteriore del corpo venga percepita dal feto così com'è.

Se poi immaginiamo di dividere la forma sferica dell'utero in due parti simmetriche, le due porzioni di liquido amniotico contenute nei due emisferi – che pen-

9. Serge Bramly, *op. cit.*, p. 75.

10. O. Vangensten A., Fonham E H.h. Hopstock (a cura di), *Leonardo da Vinci, Quaderni d'Anatomia*, III 8r., Christiana 1911-1916.

seremo solidificate – riporteranno le *impronte* destra e sinistra del feto stesso. Si può allora concludere che *lo spazio interno al liquido amniotico occupato dal feto riproduce lo stampo concavo della forma stessa del feto.*



Ed è qui che, presumibilmente, entra in gioco il fantomatico “6” apposto da Leonardo in conclusione del citato passo della caverna. Sembra, infatti, che la natura abbia voluto riservare all’uomo – e soltanto all’uomo! – uno speciale destino. Infatti, verso la fine del **sesto mese** di gravidanza, la cute del feto appare coperta da una sostanza vischiosa impermeabilizzante - la cosiddetta *vernice caseosa* (smegma embryonum) - prodotta dalle ghiandole sebacee, con il compito *di preservare la cute fetale dall'azione macerante del liquido amniotico*. Ne consegue che l’interposizione della vernice caseosa tra il feto e il liquido amniotico andrebbe a decretare la fine dello stato, per così dire *fusionale*, tra il feto e il liquido amniotico, per quindi inaugurare un nuovo corso esistenziale, fondato sul processo di *distinzione* tra il feto e lo stampo liquido che lo contiene.

Diventa, a questo punto, plausibile l’ipotesi secondo cui, diversamente da quanto normalmente accade nella maggior parte delle specie animali, l’*imprinting*¹¹ sopraggiunga nel feto umano per via *tattile*, durante il *sesto mese di gravidanza*, ovvero per

11. L’*imprinting* è una forma di apprendimento precoce, caratterizzato da un passaggio non genetico di informazioni da una generazione all’altra, ma che si sovrappone a quello genetico. È così che i giovani di molte specie animali apprendono le proprie caratteristiche specifiche venendo a contatto con i genitori o con altri individui della specie. Per quanto concerne la nostra ipotesi sull’imprinting umano durante il sesto mese di gravidanza, un avallo ci viene dal professor Stuart Campbell del Create Health Centre di Londra che, grazie ad un sofisticato scanner a ultrasuoni in “4D”, è riuscito a catturare alcune straordinarie immagini tridimensionali di feti alla *ventiseiesima settimana* di vita, nell’atto di sbadigliare, sorridere, piangere e battere le ciglia.

impatto con il proprio *doppio amniotico*, l'*altro da sé*, corrispondente all'immagine in "negativo" del feto, impressa nel liquido amniotico.

Importanza dei sistemi somatosensoriali

È questa un'ipotesi tutt'altro che peregrina, dato che già prima del sesto mese l'apparato nervoso fetale, preposto alla stabilizzazione dello schema corporeo, è maturo. Infatti, secondo l'otorinolaringoiatra francese Alfred Tomatis, al quinto mese di vita fetale, la parte più arcaica dell'orecchio interno, denominata *labirinto vestibolare*, è in grado di stabilire un controllo su tutto il corpo, dai movimenti corporei fino alle sollecitazioni vibratorie provenienti dall'habitat intrauterino, che il feto percepisce soprattutto a livello epidermico¹².

Non va inoltre trascurato che i *sistemi somatosensoriali* - che presiedono appunto alla percezione dello schema corporeo, ivi comprese le sensazioni dolorifiche - costituiscono uno dei patrimoni ereditari su cui si fonda la supremazia stessa della nostra specie. Negli artropodi e negli insetti, ad esempio, lesioni e mutilazioni, che dovrebbero provocare dolore, non hanno invece alcun particolare effetto su di essi: c'è dunque ragione di credere, afferma Paul Schilder, che *siamo in presenza di una organizzazione incompleta del modello posturale del corpo, e possiamo giungere alla conclusione generale che la integrazione psicologica di tale modello è caratteristica dei livelli più alti di sviluppo filogenetico*¹³.

Dunque, la precoce entrata in azione dei recettori propriocettivi del sistema somatosensoriale consente al neonato di usufruire di un bagaglio di schemi di comportamento, già acquisiti nell'utero materno¹⁴. Il ricercatore Robert Benenzon ha dimostrato che *il neonato modella il ritmo della poppata sul ritmo cardiaco della madre*, tutto ciò in analogia con gli ultimi mesi di gravidanza, quando egli praticava la suzione intrauterina del pollice¹⁵. Per lo psicanalista Franco Fornari, il riconoscimento del suono prenatale nella vita postnatale rappresenta un'*esperienza di specularità acustica primaria*, ovvero una sorta di *tautologia primaria*, per cui il bagno di suoni postnatale riflette il *Bagno di Suoni prenatale*¹⁶.

Viene considerato un portato dell'esperienza intrauterina anche il movimento spontaneo del *dondolamento*; esso produce una diminuzione delle attività di relazione

12. Cfr. Alfred Tomatis, *L'orecchio e la voce*, Baldini & Castoldi, Milano 1993, p. 132 e seg. Titolo originale: *L'oreille et la voix*.

13. Paul Schilder, *Immagine di sé e schema corporeo*, Franco Angeli, Milano 1973, p. 235 e 236. Titolo originale: *The Image and appearance of the human body*.

14. Le percezioni tattili sono garantite da specifici recettori periferici facenti capo al *sistema somatosensoriale*. Esistono due categorie di recettori *somatosensoriali*: i recettori *esterocettivi* - preposti a trasmettere gli stimoli meccanici, termici e dolorifici - e i recettori *propriocettivi* che forniscono invece informazioni sulla postura, i movimenti e l'equilibrio.

15. Cfr. R. Benenzon, *Musicoterapia en la psicosis infantil*, Paidós, Buenos Ayres, 1976.

16. Franco Fornari, *Psicoanalisi della musica*, Longanesi, Milano, p. 14 e seg.

del soggetto con l'ambiente, grazie all'attivazione dell'apparato vestibolare che, come si è detto, è il principale organo recettore sensoriale di questo tipo di movimenti.

In chiave psicoanalitica, afferma Paul Fraisse, il dondolamento *attua una regressione verso autosoddisfazioni più primitive, che alcuni non esitano a far risalire al periodo fetale, quando il bambino è sotto il dominio esclusivo dei battiti cardiaci materni*¹⁷.

Si potrebbero infine considerare sintomi dell'anticipato *imprinting* nell'uomo certi comportamenti neonatali cui, ancora oggi, la neuropsichiatria infantile non ha saputo dare una risposta convincente. Si pensi, ad esempio, a bambini di appena tre settimane, che sono capaci di imitare bene un adulto che tira fuori la lingua o spalanca la bocca¹⁸, oppure si pensi a neonati di soli due giorni, che riescono a imitare le espressioni mimiche di un adulto, che si rivolge loro sorridendo o aggrottando le sopracciglia¹⁹. La domanda che ci si pone a riguardo è la seguente: come fanno i bambini a "sapere" che la faccia dell'adulto che vedono somiglia effettivamente alla loro, che non hanno mai visto e che hanno potuto sperimentare soltanto per via tattile?

Non si può quindi escludere che simili comportamenti rievochino nel neonato un trascorso sensoriale di tipo propriocettivo, vissuto poco tempo prima in perfetta simbiosi con il proprio "doppio amniotico", nel quale egli si rifletteva plasticamente, essendone a sua volta replicato nei gesti, e, conseguentemente, anche nell'impercettibilità della mimica facciale.

Emblematica appare a tal proposito la metafora di Schiller citata in uno dei suoi saggi da Freud, che narra di come il re d'Egitto si ritraesse inorridito dal suo ospite Policrate, avendo notato che ogni desiderio di quest'ultimo veniva immancabilmente esaudito da un *fato* a lui fin troppo compiacente. Ci chiediamo: chi più del *doppio amniotico* potrebbe essere altrettanto accondiscendente nei confronti del suo ospite, come il *fato* per Policrate?²⁰

Lo stadio dello specchio

Si può guardare il volto della madre solo dopo essere nati e quindi solo dopo aver perso

17. Paul Fraisse, *Psicologia del ritmo*, Armando Armando, Roma 1979, p. 48. Titolo originale: *Psychologie du rythme*.

18. A.n. Meltzoff, M.k. Moore, "Imitation of facial and manual gestures by human neonates", *Science*, 1977; O. Maratos, "The origin and development of imitation in the first six months of life", *Unpublished doctoral dissertation*, University of Geneva, 1973; I.c. Uzgiris, *Patterns of vocal and gestural imitation in infants*, in L.j. Stone, H.t. Smith, and L.b. Murphy (Eds.), *The competent infant*, London, Tavistock, 1974; C. Trevarthan, *Descriptive analyses of infant communicative behavior*, in H.r. Schaffer (Ed.), *Studies in mother-infant interaction*, New York: Academic Press, 1977.

19. T.m. Field, R. Woodson, R. Greenberg, and D. Cohen, "Discrimination and imitation of facial expressions by neonates", *Science*, 218, 179-81, 1982.

20. Sigmund Freud, "Il perturbante" in *Freud: opere 1905/1921*, Newton, Roma, 1992, p. 1058 (traduzione di Celso Balducci). Titolo originale del saggio *Das Unheimliche*. Pubblicato per la prima volta su *Imago*, 5, 1919.

*la madre*²¹. Questa felice espressione di Franco Fornari può servire a sintetizzare le conclusioni raggiunte dalla psicanalista Melanie Klein dopo aver osservato come alcuni neonati (sia maschi che femmine), nei primi mesi di vita, mostravano una sorta di versione anticipata del complesso di Edipo: se da un lato essi ostentavano una forte avversione nei confronti del loro padre, dall'altro lato erano spinti da un desiderio irrefrenabile di unirsi alla madre, percepita come *oggetto di castrazione*.

Anche per lo psicanalista Jacques Lacan, il complesso di "castrazione" (*manque-à-être*) nella primissima infanzia coincide con il desiderio di unirsi alla madre al fine di ristabilire le condizioni originarie intrauterine²². In un saggio divenuto famoso, intitolato *Lo stadio dello specchio come formatore della funzione dell'io*, lo psicanalista francese descrive lo strano sentimento di esultanza e padronanza di sé che il bambino dai sei agli otto mesi prova nel vedersi riflesso in uno specchio come un corpo unificato. Si tratta, come egli afferma, di una percezione contraddetta dall'inadeguatezza motoria propria di quel periodo di sviluppo: *il piccolo d'uomo, ad un'età in cui per un breve periodo, ma per un periodo comunque, è superato nell'intelligenza strumentale dallo scimpanzé, già riconosce però nello specchio la propria immagine come tale*²³.

Lacan giunge così a considerare lo *stadio dello specchio* una vera e propria *prematuroità specifica della nascita nell'uomo*, grazie alla quale il soggetto precorre il miraggio della propria unità corporea. A lui va inoltre il merito di aver implicitamente collegato la genesi psicologica dello stadio dello specchio ai meccanismi istintuali che presiedono lo scatenamento dell'*imprinting*²⁴.

La verità, come afferma Jung, è che l'uomo non è affatto in grado di sopportare la perdita totale dell'archetipo del Sé (per noi l'immagine imprimente del "doppio amniotico") che, perciò, è in grado di affiorare alla coscienza anche in età adulta. Quando, però, dovesse malauguratamente accadere un simile evento, il soggetto rischerebbe un mutamento disastroso della personalità. Jung cita a questo proposito il caso di un suo paziente che, a un certo punto della terapia, in modo del tutto autonomo, cominciò a disegnare la propria madre nella duplice veste, sia di essere sovrumano, sia come l'immagine della castrazione, dato che davanti al suo genitale sanguinolente, erano infatti raffigurati, tagliati, i genitali maschili.

Tali disegni, afferma lo psicanalista austriaco, erano indicativi di una degrada-

21. Franco Fornari, *op. cit.*, p. 41.

22. L. Margulis D. Sagan, *La danza misteriosa*, Mondadori-De Agostini, Milano, 1995, p. 16. Titolo originale: *Mystery Dance*.

23. Jacques Lacan, *Scritti* (a cura di Giacomo Contri), Einaudi, Torino 1974, pp.87 e seg. Titolo originale: *Écrits*.

24. A sostegno della sua tesi, Lacan adduce alcuni esperimenti di laboratorio prodotti nel campo dell'etologia. Ad esempio, la maturazione della gonade nel piccione femmina ha come condizione necessaria la vista del congenere, riflessa in uno specchio. Si è inoltre osservato che il passaggio nella discendenza della cavalletta del deserto dalla forma solitaria alla forma gregaria, può facilmente ottenersi ponendo l'animale di fronte all'immagine di un consimile, purché animata da movimenti di uno stile prossimo a quelli della sua specie. (*ivi*, pp. 89-90).

zione *a maiori ad minus*, nel senso che, se prima la madre si presentava come un ermafrodito divino, poi - in seguito all'esperienza deludente della realtà da parte del soggetto - ella veniva privata di quella perfezione androgina di cui il paziente l'aveva connotata durante la primissima infanzia. La delusione del figlio lo aveva portato a infliggere alla madre quella stessa castrazione di cui soffriva e *che lo aveva precipitato dal paradiso dell'infanzia dove egli personificava il figlio-eroe di una madre divina*²⁵.

Autismo e isteria

L'eventualità di un riscontro oggettivo dell'ipotesi dell'imprinting umano intrauterino, provocherebbe inevitabilmente una sorta di rivoluzione copernicana nel campo degli studi di psicologia. Si pensi, ad esempio, al significato riposto nel *complesso edipico*: esso richiederebbe, a mio avviso, di essere rivisto e di essere inteso semmai come il punto d'arrivo del lento processo di rimozione di un atto psichico *ana-cronistico*, l'imprinting intrauterino, appunto, che anticipa nel cucciolo d'uomo la percezione del sé corporeo, distinto dalla realtà esterna. Lo stesso Freud ne postulava implicitamente la possibilità, quando dichiarava, con un tono non certo privo di rassegnazione: *siamo costretti a supporre che non esista nell'individuo sin dall'inizio un'unità paragonabile all'Io; l'Io deve ancora evolversi. Le pulsioni autoerotiche sono invece assolutamente primordiali; qualcosa - una nuova azione psichica - deve dunque aggiungersi all'autoerotismo perché si produca il narcisismo*²⁶.

Il fatto poi che il bambino venga al mondo, si fa per dire, affetto da una forma di *autismo*, sia pur transitorio (perciò detto "normale"), è di per sé già sintomo di una qualche *defaillance* nel contesto dello sviluppo ontogenetico umano. In questa delicata fase, infatti, il neonato desidera fondersi fisicamente con la madre da lui percepita alla stregua di un "grembo post-natale".

Tuttavia, in simili frangenti, può capitare anche che inopportune interferenze esterne scatenino nel bambino la sensazione di essere stato divelto dalla sua fonte primaria di piacere, cioè la madre, avvertita ormai come "non-Sé". La sua attenzione si concentrerà, quindi, su oggetti caratterizzati da una forte peculiarità tattile (ruvidi,

25. Cfr. Carl Gustav Jung, *Gli archetipi e l'inconscio collettivo*, op. cit., p. 70. Nel saggio Jung assimila l'idea di "Anima" a quello mitico della divina sizigia (*Syzigos* = accoppiato, unito) che unisce le qualità maschile-femminile e le cui radici storiche affondano sia nelle speculazioni "psicologiche" dei primi gnostici cristiani, sia nella filosofia cinese classica, dove riscontriamo la coppia cosmogonica dei principi *yang* (maschile) e *yin* (femminile). In questo senso, l'idea primitiva di "dea-madre" diventa tutt'uno con l'archetipo del "dio-fanciullo" che, sempre secondo Jung, sarebbe già presente nella psiche preconscia del neonato, alla stregua di una predisposizione di carattere ereditario. Non a caso, l'archetipo del "dio-fanciullo" - il *lapis philosophorum*, ovvero il *Rebis* della filosofia naturale medievale - ha la forma perfetta dell'ermafrodito: egli simboleggia l'unità della personalità, vale a dire il Sé, in cui trova pace il conflitto degli opposti. *Finanche in tempi molto recenti* - conclude lo psicanalista - *nella mistica cattolica, abbiamo sentito parlare di androginità di Cristo* (ivi, p.167).

26. Sigmund Freud, *Introduzione al narcisismo-Pulsioni e loro vicissitudini*, Newton, Roma 1992, p. 23. Titoli originali: *Zur Einfuhrung des Narzissmus-Tirebe und Triebchicksale*.

lisci, freddi, ecc.) - detti appunto “oggetti autistici” –, utilizzati come rievocazione dell'originaria condizione di combaciamento intrauterino con il liquido amniotico.

In ultima analisi, l'autismo patologico potrebbe trovare il suo tratto inaugurale proprio nel fallimento da parte del bambino della rimozione dell'imprinting intrauterino, il che lascia aperta la strada all'intronizzazione di una sorta di “Sé-automa”, evocazione dell'oggetto imprintante e replica fedele del feto sui piani sia fisico che comportamentale: da ciò, forse, il vasto repertorio di stereotipie motorie proprio dei soggetti autistici?

Questo tipo di comportamento è del resto molto simile agli atti compulsivi riscontrabili nei soggetti nevrotici: *vi sono persone – afferma Freud – che nella loro vita ripetono sempre, senza correggersi, le medesime azioni a loro danno*²⁷. Il padre della psicanalisi giunge quindi a postulare l'esistenza di un *masochismo primario*, orientato verso la morte dell'individuo: è un po' come dire che ogni individuo si troverebbe simultaneamente - ma soprattutto paradossalmente! - nella condizione di “*voler vivere per la morte*”²⁸.

Più logico sarebbe, invece, a mio avviso, ascrivere gli atti compulsivi alla fenomenologia “autoremunerativa” dell'imprinting, che tende a rafforzarsi in circostanze particolarmente stressanti. In altri termini, ciò che a Freud è apparso come una pulsione all'autodistruzione dell'individuo, potrebbe invece essere dettato dall'istinto di sopravvivenza, similmente a quanto accade negli anatroccoli che, pur calpestati dalla madre (sulla cui immagine si sono imprintati), si legano ad essa ancor più saldamente poiché rappresenta l'unica vera *chance* di sopravvivenza²⁹.

Lo stesso potrebbe dirsi, forse, anche dell'uomo che, in circostanze esistenziali critiche, cerca inconsciamente rifugio nella rievocazione della gestualità replicativa, già vissuta sotto il dominio del “doppio amniotico”. Non dimentichiamo che la parola greca *ysteron* significa *utero*, ciò che ha portato Freud a dire che gli “isterici” altro non sono che coloro che si sono appunto gravemente ammalati di nostalgia del paradiso intrauterino³⁰.

Nel *Perturbante* il padre della psicanalisi collega esplicitamente le pulsioni compulsive a quella fenomenologia del *doppio*, che sembra nascere sullo stesso terreno dell'illimitato egoismo narcisistico, che domina la mente sia del bambino che del primitivo. Quando pure questo stadio primario fosse superato, il *doppio* è sempre in grado di riapparire, tramutandosi però in sentimento opposto.

Ecco allora, dichiara Freud, emergere negli schizofrenici *uno speciale ente, atto a*

27. Sigmund Freud, *Introduzione alla psicoanalisi*, Boringhieri, Torino 1969, p. 508. Titoli originali: *Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse* (1915-17); *Neue Folge der Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse* (1932).

28. Paul Schilder, *op. cit.*, p. 157.

29. Cfr. Danilo Mainardi, *La scelta sessuale*, Boringhieri, Torino 1975. Vedi anche: Mario Manusia, *Istinto e apprendimento negli animali*, Sansoni, Firenze 1984, p. 169.

30. Franco Fornari, *op. cit.*, p. 14 e seg.

*sovrastare al resto dell'Io, la cui funzione consiste nell'osservare e criticare la personalità, esercitando una censura nell'ambito della mente, censura della quale noi siamo consapevoli e che chiamiamo "coscienza"*³¹.

Nell'impossibilità di poter trovare un qualche indizio che possa giustificare questo impulso difensivo, che obbliga l'Io a proiettare all'esterno una simile entità, quasi si trattasse di qualcosa di estraneo, il padre della psicoanalisi cede all'ipotesi che, *a conti fatti, l'aspetto perturbante del doppio non può derivare da altro se non dal fatto che esso è una creazione che risale a uno stadio mentale molto primitivo, da lungo tempo superato, durante il quale, sia detto tra parentesi, il doppio appariva sotto un aspetto più amichevole*³².

Se non che, nel *Caso dell'uomo dei lupi*, Freud è costretto, per certi versi suo malgrado, a dover ammettere tra le caratteristiche proprie dei nevrotici, quella di distogliere i loro interessi dall'attualità per convogliarli su eventi sostitutivi regressivi, allo scopo di *colmare le lacune della verità individuale per mezzo della verità preistorica*³³.

Tali fantasie, sempre secondo Freud, potrebbero dunque non essere affatto prive di fondamento: esse potrebbero trovare invece linfa nell'esperienza ancestrale del soggetto, tanto da alimentare in lui il desiderio inconscio di rientrare nuovamente nel grembo materno. In conclusione, l'attaccarsi a spiegazioni filogenetiche (cosa che Freud rimprovera a Jung) prima di avere esaurito le possibilità ontogenetiche, rappresenta innanzi tutto un *errore di metodologia*³⁴.

31. Sigmund Freud, *Il perturbante*, op. cit., p. 1058.

32. *Ibidem*.

33. Cfr. Sigmund Freud, "Il caso dell'uomo dei lupi", in *Freud: opere 1905/1921*, op. cit., p.1003 e seg. Titolo originale del saggio: *Aus der Geschichte einer infantilen Neurose*.

34. *Ivi*.